

I cacciatori di cinghiali protestano «Quattromila ettari non pattugliati» *E' polemica sulla ridisegnazione delle aree. 'Subito un confronto'*

di LAURA LUCENTE

QUATTROMILA ettari di terreno cortonese sono senza pattugliamento e gestione dei cinghiali. Una situazione che si protrae senza una soluzione da mesi. 40 km quadrati, che rappresentano un terzo del territorio cortonese e che si estendono trasversalmente dal cono collinare della città fino alla pianura, confinando con colture agricole intensive e anche con vigne. Terreni in cui le due squadre di cacciatori di cinghiali deputate non stanno operando da maggio scorso. Operare significa non solo non aver fatto partire la caccia dal 15 ottobre, ma non aver provveduto nemmeno in piena estate all'abbattimento straordinario utile ad arginare il sovrannumero di queste specie nel territorio. Una situazione a tratti anche paradossale, in un momento particolarmente difficile sotto il profilo dell'emergenza ungulati che creano seri pericoli per l'incolumità dei cittadini provocando incidenti stradali e mettendo a dura prova anche l'economia locale con la distruzione di interi raccolti agricoli. Una faccenda che trae origine da una contrappo-

sizione dura e a suon di carte bollate tra duecento cacciatori cortonesi (che fanno parte delle squadre «Pergo-Torreone» e «Solengo Montanare») e l'Atc aretino, l'ente, di emanazione provinciale, per la gestione della caccia. I cacciatori cortonesi criticano aspramente l'operato dell'Atc che nell'aprile scorso avrebbe ridisegnato «in maniera arbitraria e illegale le aree cedendo senza logica ettari ad altre squadre e rompendo equilibri ventennali di territorialità».

IN ATTESA di chiarimenti le due squadre in disaccordo (che rappresentano oltre il 40% dei cinghiali della zona e che da sole abbattano quasi 400 capi all'anno) non hanno presentato le liste per partecipare alla caccia lasciando per la prima volta 4 mila ettari di territorio senza una regolare gestione. E il tira e molla non sembra risolversi nonostante numerose sollecitazioni anche da parte della Regione a trovare un accordo. «Abbiamo inviato raccomandate che non hanno mai avuto risposte - spiegano ancora i cacciatori - e ci siamo rivolti anche ad un legale certi di aver subito un torto. La leg-

ge non è stata rispettata e questo ce lo riconosce anche la Regione. In questi anni abbiamo sempre dimostrato serietà occupandoci con cura del territorio e oggi ci sentiamo presi in giro». Se la situazione non si risolverà c'è da immaginarsi che l'emergenza ungulati non tarderà a farsi ancora più seria. «Se in quelle zone non verranno abbattuti esemplari la popolazione di ungulati crescerà in maniera esponenziale con danni evidenti che già sono sotto gli occhi di tutti», commentano ancora i cinghiali cortonesi, che auspicano «di poter ragionare della questione attorno ad un tavolo».



LE SQUADRE Una di quelle che opera nel territorio



Peso: 34%

Federcaccia Corso per il prelievo di cervi e cinghiali

FEDERCACCIA
Provinciale Pistoia
organizza il corso per
l'abilitazione alla Caccia
di Selezione per le
specie Cinghiale -
Capriolo - Daino e
Muflone. Gli interessati
possono rivolgersi in
Federazione ogni mattina
compreso il sabato, dalle
ore 08 alle ore 13,00 e

dalle ore 15,00 alle ore
18,00 nei giorni di
martedì e venerdì.
Tel. : 0573 20773



Peso: 3%

Ferito dal colpo esploso dal fucile del compagno di caccia

Un pensionato di 80 anni è rimasto ferito in seguito ad un incidente di caccia avvenuto sulle colline di Chianni in località Boldrino, nella mattinata di sabato, anche se la notizia è stata resa nota solo ieri mattina. L'uomo, residente in Alta Valdara, è rimasto ferito ad una mano da un colpo di fucile esploso accidentalmente da un compagno di battuta, il quale è stato già identificato dai carabinieri e ora rischia di essere denunciato per il reato di lesioni personali.

A raccontare quello che gli era successo ai medici che lo hanno soccorso è stato lo stes-

so pensionato. Ma sono stati gli amici a portarlo all'ospedale per le cure, senza però attivare il soccorso del 118 di Pisa.

L'incidente, anche se la dinamica è chiara, dimostra quanto possa essere pericolosa la caccia per chi la pratica, in particolare quando chi si dedica a questa attività non è più giovanissimo e deve comunque maneggiare armi. I carabinieri hanno quindi ricostruito quello che è successo anche sulla base delle dichiarazioni del pensionato fe-

rito.



Peso: 6%

Il rifugio ospita per la degenza rapaci bisognosi di assistenza dopo essere stati vittime di incidenti stradali o di caccia **In via Ca' del Lanino cura e assistenza agli animali selvatici**

► AREZZO - Quando un canile non è solo un canile. Il rifugio di via Ca' del Lanino nella nostra città si trova spesso ad ospitare per la degenza successiva ad un intervento operatorio di chirurgia o, più frequentemente, ortopedia, non solo cani o gatti ma anche rapaci e fauna selvatica di ogni genere. Nel corso degli anni alcuni nostri operatori si sono specializzati, anche in base alle proprie peculiarità e preferenze, nella cura e nella assistenza di molte specie animali che giungono nella struttura dopo essere stati curati da veterinari spe-

cializzati in seguito ad incidenti di vario genere. Si sono susseguiti cuccioli di capriolo o di istrice cui erano morte le madri in incidenti stradali, come pure falchi, poiane, gufi, allocchi e civette vittime dei pallini di cacciatori non attenti nel riconoscere il volo che caratterizza e contraddistingue le varie specie di uccelli rendendoli facilmente riconoscibili ad un occhio allenato. Al termine della degenza positivamente conclusa, in collaborazione con gli enti ed i corpi di polizia preposti, gli animali vengono reimmessi in libertà e ritornano ad una vita simile a quella precedentemente vissuta. Purtroppo a

volte gli animali non riescono a ritornare pienamente autosufficienti ed in quel caso si procede al loro trasferimento presso centri specializzati nella tutela della fauna selvatica. ◀

Enpa sezione di Arezzo



Peso: 16%

LA DENUNCIA

CACCIA AL CERVO: LA SOLITA PAURA

In questi giorni è aperta la caccia al cervo maschio: la preda più ambita dai cacciatori e certi fatti e comportamenti destano apprensione. Pensate che un proiettile per questo tipo di attività venatoria è in grado di perforare porte e finestre, nonché un'auto in transito. Eppure è loro permesso sparare fino alle 19.15, quando è buio pesto da un bel po'. Domenica 16 ottobre ho chiesto l'intervento della Forestale e del 112, ma la situazione persiste. Ho inviato due esposti perchè le auto di questi signori erano parcheggiate vicino a strade pubbliche e sui cortili di abitazioni all'insaputa dei proprietari. E il fatto che alcune auto si dileguino al sopraggiungere della mia fa pensare che i cacciatori siano

nelle vicinanze, e questo succede solo durante i giorni di caccia il che significa che questa è la motivazione. L'altro ieri, sopra casa mia, una catena che bloccava un accesso privato è stata tranciata. Mi chiedo se sia solo una coincidenza, anche questo fatto è stato segnalato. La foga è motivata dalla caccia al cervo maschio, vanno matti per le corna del povero animale (25 cervi maschi da abbattere, 130 cacciatori solo a Mel, immaginate la gara: il cervo è mio perchè sono arrivato prima io). Ma la domanda è: se i cervi vanno abbattuti perchè sono troppi,

come è stato sbandierato dai diretti interessati, come mai questi individui da quando è aperta la caccia al cervo maschio si accaniscono in una

zona tanto attenzionata, per la mancanza delle distanze di sicurezza, come quella dove vivo? Forse perchè tutti questi cervi non ci sono e non trovandoli altrove se li vengono a cercare, fregandosene della sicurezza dei cittadini. I censimenti fasulli non solo depauperano la flora che è patrimonio indisponibile dello Stato ma minano la pubblica incolumità!

Tamara Panciera



SOMMA VESUVIANA

L'operazione dell'Enpa nella zona di via Saracari. Sequestrati un impianto 'fonofil' per riprodurre il verso del tordo e un fucile

A caccia con richiami irregolari, denunciato

SOMMA VESUVIANA (da.g.a.) – All'alba di ieri mattina le Guardie Giurate Venatorie e Zoofile dell'Enpa (Ente Nazionale Protezione Animali), Nucleo di Napoli, in collaborazione con le Guardie Giurate Venatorie e Zoofile del WWF Italia (Fondo Mondiale per la Natura), Nucleo di Napoli, hanno effettuato un'importante operazione antibraconaggio nel territorio del comune di Somma Vesuviana e zone limitrofe. In particolare, dopo aver effettuato vari controlli amministrativi a vari cacciatori che sono risultati in regola con tutti i documenti e gli adempimenti di legge, in varie località del territorio del comune di Somma, le guardie hanno rinvenuto, ad un certo punto, un richiamo per uccelli a funzionamento elettroacustico (cosiddetto fonofil) in funzione che riproduceva il canto del tordo, vietato dalla legge e punito penalmente. La località del ritrovamento era in via Saracari. Il richiamo, il fucile, le munizio-

ni e tutte le altre attrezzature connesse sono state sequestrate dagli uomini dell'arma dei carabinieri, intervenuti sul posto dopo la chiamata di emergenza effettuata dalle guardie dell'Enpa e del Wwf e si è proceduto alla denuncia di una persona all'autorità giudiziaria competente. *“Si ricorda che questi richiami elettroacustici sono vietati dalla Legge perché tendono a far concentrare, in maniera del tutto innaturale, un numero enorme di esemplari di quella specie di cui si era riprodotto il canto, in un punto specifico. In quel punto, ovviamente, quando si appostano uno o più bracconieri si fa una vera e propria strage e così si tendono a decimare le popolazioni di uccelli – fanno sapere dall'Enpa - molto spesso, con questi richiami elettroacustici si va ben oltre il numero di animali da abbattere, prefissato dal calendario venatorio regionale ed è quasi naturale che il cacciatore, divenuto, in questo modo, automaticamente bracconieri*

tende a sterminare la popolazione di uccelli che si sono concentrati innaturalmente sul luogo dove era riprodotto il canto dei suoi consimili”. Intanto i controlli per prevenire la caccia irregolare proseguirà anche nel corso dei prossimi giorni e saranno concentrati nella zona a ridosso del Parco Nazionale del Vesuvio. L'attività di prevenzione e repressione messa in atto dai carabinieri e dalle guardie zoofile costituisce un notevole deterrente a difesa delle specie protette, che con la cattura vengono sottratte al loro habitat naturale, private della libertà e rinchiusi nelle gabbie. Spesso i volatili sono tenuti in ambienti bui in modo che alla vista della luce aumenti la capacità e la bellezza del loro canto così da avere un valore di mercato maggiore. Spesso, per farli cantare al meglio e per utilizzarli come richiami per la cattura di altre specie simili, vengono sottoposti a pratiche crudeli come l'immobilizzazione delle ali e in qualche occasione addirittura l'acceca-

I controlli antibraconaggio nella zona del Parco Nazionale



Il fucile sequestrato a Somma Vesuviana



Peso: 21%

SAN PIETRO DI FELETTO Grave un cercatore di funghi
**Cacciatore spara a un fagiano
ma centra alla testa un 30enne**

Ha visto qualcosa muoversi tra i cespugli. E non ha esitato a sparare convinto che fosse un fagiano. Invece erano due uomini in cerca di funghi. L'incidente di caccia è accaduto ieri mattina nelle campagne di Santa Maria di Feletto. A sparare un cacciatore del luogo, 65 anni, che ha ferito alla testa un 30enne di Codognè e a un braccio un parente 43enne.

Ortolan a pagina IV

S. PIETRO DI FELETTO La vittima è di Codognè: ricoverato in terapia intensiva

Cacciatore sbaglia la mira 30enne colpito alla testa

Roberto Ortolan
SAN PIETRO DI FELETTO

Vede i cespugli muoversi, pensa sia un fagiano o comunque un animale selvatico e così spara, ferendo due cercatori di funghi. Il drammatico incidente di caccia è accaduto ieri, poco prima delle 11.30, nelle campagne di Santa Maria di Feletto, lungo via Valbona. A sparare un cacciatore del luogo, 65 anni, che ha ferito alla testa il 30enne R.C., di Codognè e a un braccio un parente 43enne. A preoccupare i medici il quadro clinico del 30enne che, ricoverato al Ca' Foncello, è stato trasferito in terapia intensiva, seppure a scopo del tutto precauzionale. «A suggerire di non sciogliere la prognosi - è filtrato da fonti ospedaliere - più che la gravità della ferita, la dinamica dell'accaduto». Giudicato invece guaribile in pochi

giorni il parente, dirottato in ambulanza all'ospedale di Conegliano.

Da quanto ricostruito dai carabinieri di Conegliano, accorsi velocemente in via Valbona, il cacciatore avrebbe esplosa un colpo di fucile verso un fagiano o comunque una preda, senza però accorgersi che dietro ai cespugli, c'erano due raccoglitori di funghi, coperti dalla vegetazione. Poi il panico. Il cacciatore, un pensionato di San Pietro, ha fatto subito scattare l'allarme e sul luogo dell'incidente, in rapida successione, si sono precipitati i medici del 118 e i carabinieri di Conegliano, mentre dal Ca' Foncello veniva fatta alzare un'eliambulanza.

Dopo le prime cure sul posto, stabilizzato il quadro clinico del 30enne, i medici del 118 hanno deciso di trasferire in ospedale a Conegliano il 43enne, mentre il parente

veniva portato al Ca' Foncello con l'elisoccorso. Le condizioni dell'uomo, colpito dai pallini alla testa, sono costantemente monitorate dai medici. Nelle prossime ore, se l'evoluzione del quadro clinico dovesse essere confortante, la prognosi potrebbe essere sciolta.

Intanto i carabinieri hanno ascoltato il cacciatore sulla dinamica dell'incidente, immediatamente classificato come accidentale. Nelle prossime ore, completati gli accertamenti, i carabinieri decideranno quale accusa formalizzare, sulla base della legge sulle armi, contestare al 65enne. Il pensionato, oltre al "congelamento" della licenza di caccia, rischia l'incriminazione per aver sparato senza osservare le norme della prudenza.

LA FATALITA'
Cercava funghi
con un parente

L'INCHIESTA



*Il pensionato
ora rischia
di perdere
la licenza*

PAURA
Cacciatore
spara
a un animale
tra i rovi
ma colpisce
due cercatori
di funghi
coperti
dalla vegetazione:
un 30enne
di Codognè
ricoverato
in terapia
intensiva
al Ca' Foncello



Cacciatore precipita in un dirupo

Gli alberi hanno frenato la caduta evitando conseguenze gravi

MONTORIO

Una brutta caduta per fortuna senza conseguenze rovinose per un giovane cacciatore di 32 anni di Montorio, precipitato ieri intorno alle 14 in un dirupo nel corso di una battuta di caccia.

La macchina dei soccorsi è scattata immediatamente dopo una segnalazione da parte degli altri cacciatori che erano in sua compagnia. L'uomo, S.G., è scivolato sulla strada all'altezza tra San Giorgio e Altavilla, ma per fortuna le piante hanno frenato la sua caduta limitando le conseguenze. Tuttavia la presenza degli alberi ha complicato il recupero da

parte dei soccorritori e l'atterraggio dell'elicottero del 118 è stato preceduto da un complicato intervento dei vigili del fuoco di Teramo, chiamati sul posto per tagliare gli alberi e creare un'area che consentisse una discesa agevole all'elicottero.

I vigili del fuoco sono riusciti a imbracare il ferito e issarlo in piano. Il cacciatore lamentava forti dolori al torace e a un fianco, per cui è stato ritenuto necessario far intervenire l'elicottero del 118 dall'Aquila per il trasferimento all'ospedale Mazzini di Teramo dove il giovane ha fatto ingresso con un codice giallo. I sanitari del presidio ospedaliero di Teramo dopo un'approfondita visita gli hanno diagnosticato la frattura di sei costole. Conseguen-

ze tutto sommato lievi vista la zona impervia, ma proprio la presenza degli arbusti ha consentito di risparmiarsi al cacciatore problemi più seri. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della stazione di Montorio. *(m.d.t.)*



Peso: 10%

Variante al Prg istituisce il parco

Giovedì l'atto in Consiglio comunale, area vincolata per 30 ettari. Il Bartolagi: «Tutti la devono approvare»
Si riduce l'indice di edificabilità e si sposta la strada a quattro corsie. Stop alla concessione ai cacciatori

FANO Un altro passo avanti verso la realizzazione del parco urbano. Il Consiglio comunale sarà chiamato giovedì a votare l'adozione della variante al piano regolatore per la definizione dell'opera, molto attesa dai cittadini che per anni hanno portato avanti una serrata campagna di sensibilizzazione per raggiungere questo risultato.

L'area concessa dal Demanio

La variante, messa a punto dal tavolo tecnico di progettazione, è infatti già passata all'approvazione della Provincia e della giunta comunale ed ora attende uno degli ultimi passaggi formali prima della realizzazione. L'area era stata concessa gratuitamente dal Demanio al Comune di Fano, a patto che entro tre anni si muovesse qualcosa. Dal Consiglio comunale ci si attende un'approvazione unanime, voluta da tutte le parti in gioco.

«Si tratta di un bel passo avanti, che recepisce le richieste avanzate dai tavoli tecnici – spiega Anna Tonelli, presidente del comitato Bartolagi –, con questa variante si vincola il terreno e nel contempo se ne abbassa l'indice di edificabilità, andando così proprio nella dire-

zione richiesta da tanti anni. In questo contesto si risolve anche la questione di quella che abbiamo chiamato “strada ammazza-parco”, quella che unisce le zone di San Lazzaro e Colonna con il resto della città, che non verrà cancellata ma si troverà una soluzione per spostarla, senza che interferisca con il parco».

Naturalmente il parco, con i suoi 30 ettari di estensione al di fuori della recinzione del campo d'aviazione, è visto come un polmone verde per la città, che possa dare impulso a una filosofia ambientalista e sostenibile, che si espliciti nel collegamento delle varie zone verdi cittadine magari tramite una rete di piste ciclabili.

Dopo l'approvazione della variante, si potrà iniziare a parlare di modalità di gestione e tempistiche, una questione non ancora affrontata ma per la quale le associazioni ambientaliste si dichiarano disponibili a collaborare.

Il problema dell'Aeroclub

Con l'approvazione della variante al Prg inoltre si andrebbe a risolvere la criticità dell'assegnazione di una porzione di cir-



Peso: 56%

ca 20 ettari concessi alle associazioni venatorie per l'addestramento dei cani, motivo per il quale quest'anno il Bartolagi ha annullato la tradizionale Festa del Parco del 2 Giugno. «L'area sarà vincolata, quindi verrà installato un divieto di caccia che comporterà l'impossibilità di svolgere attività di addestramento dei cani da caccia».

Infine un nodo da sciogliere sarà quello della presenza dell'Aeroclub nei vecchi hangar: «Non possono volare perché l'Enac ha chiuso l'accesso alla pista – sottolinea Tonelli – inoltre ci chiediamo: esistono le condizioni di sicurezza necessarie negli hangar ormai datati? L'associazione vanta diritti, ma non mostra le carte, per tutti questi motivi potrà ancora oc-

cupare quell'area?».

Silvia Falcioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Tonelli: «Un bel passo avanti che recepisce le indicazioni dei tavoli tecnici»

L'assemblea

Il giorno dopo il Consiglio comunale si svolge l'assemblea annuale del comitato Bartolagi, che venerdì riunirà soci e simpatizzanti per fare il punto sull'attività. «Speriamo nella presenza degli amministratori che possano spiegarci il progetto per il parco».



La festa del parco del 2 Giugno che quest'anno è saltata per protesta contro le associazioni venatorie



Peso: 56%

LECCO, LA DISCUSSIONE
DELLA LEGGE REGIONALE

**Cinghiali
Doppiette
in attesa**

■ Servizio all'interno

LECCO OGGI LA DISCUSSIONE

Invasione di cinghiali Doppiette in attesa della legge regionale

- LECCO -

È ATTESO per oggi il decreto con cui Regione Lombardia definirà le modalità di caccia e l'inizio dell'attività venatoria per l'abbattimento dei cinghiali. Il documento è atteso da centinaia di cacciatori ma anche dai proprietari di terreni e coltivazioni che negli ultimi anni sono stati pesantemente danneggiati dalla sempre crescente presenza di questi ungulati. I responsabili dei Comprensori di caccia hanno chiesto di aprire l'attività venatoria prima in selezione e poi con altri metodi di caccia facendo partecipare anche gli altri cacciatori. In selezione potrà andare solo chi ha l'abilitazione, tra i Comprensori di Alpi e Prealpi sono circa 250 gli appassionati con le carte in regola per gli ungulati. Sul territorio lecchese nel corso dell'ultimo anno sono stati catturati circa 120 cinghiali con le gabbie, ma questo meto-

do non ha sortito gli effetti desiderati e la presenza degli ungulati è in continua crescita, per questo Regione Lombardia ha deciso di aprire anche in provincia di Lecco la caccia. Secondo gli esperti quello che è in corso è un anno di «pasciona» ovvero di grandi possibilità di sopravvivenza e aumento del numero di cinghiali per via della presenza di molto nutrimento, soprattutto castagne.

QUESTO, legato a una possibile bassa mortalità durante l'inverno, potrebbe creare dalla prossima primavera un'altissima riproduzione dei cinghiali con conseguenze anche gravi per l'agricoltura soprattutto di montagna. Subito dopo il decreto di Regione Lombardia la caccia sarà consentita, i Comprensori si attiveranno per definire in pochi giorni le modali-

tà organizzative e poi sarà dato il via ai cacciatori per sparare. Negli ultimi mesi le segnalazioni di una forte aggressività dei cinghiali sono arrivate da più parti, il numero di ungulati è in crescita e questo li spinge ad avvicinarsi sempre più alle zone abitate mettendoli in contatto con animali domestici e con le persone. Serviranno alcuni mesi per comprendere se l'attività venatoria sarà in grado di fermare la crescita della popolazione di cinghiali e ridurre il numero di animali in circolazione. Gli esperti dicono che un'eradicazione totale sarà praticamente impossibile anche perché sono avvenute in passato immissioni di animali comprati in altre regioni.

Le catture

Sono 120 gli animali catturati con le gabbie ma non è abbastanza



Peso: 33-4%,35-40%

L'Arci Caccia elenca le priorità e si rivolge direttamente alla Regione per il cambiamento

Il mondo venatorio chiede le riforme



Si fa sentire il presidente dell'Arci Caccia Umbria, Bennati, che elenca le cose che dovrebbero essere realizzate e alla Regione... manda a dire

Il mondo venatorio pronto a cambiare ma chiede riforme

► PERUGIA

E' tempo in Umbria di avviare un serio percorso di riforme sul tema della caccia rivendendola legge regionale e i regolamenti e definendo i compiti, i ruoli e la natura giuridica degli ambiti territoriali di caccia. La richiesta arriva dal presidente regionale Arci Caccia Umbria Emanuele

Bennati. Il mondo venatorio umbro sembra essere a un bivio. Del resto, come afferma il numero uno di Arci Caccia "in Umbria ancora il popolo dei cacciatori è abbastanza numeroso anche se la tendenza al declino c'è tutta. Dal punto di vista gestionale non stiamo messi benissimo in quanto anche qui occorre un cambio di rotta, la vecchia po-

litica venatoria deve lasciare il passo al nuovo percorso e un nuovo modo di gestire ambiente, fauna, prelievo venatorio, contenimento di specie che arrecano danni alle im-



Peso: 1-21%,5-47%

prese agricole". Tempo di riforme, su questo non ci sono dubbi: "Dopo la riforma delle Province e il conseguente ritorno delle competenze in Regione c'è la necessità non più rinviabile di avviare il percorso di riforma, le priorità sono tutte importanti: rivedere la legge regionale e i regolamenti, definire compiti e ruoli degli Atc - e che siano gli stessi per tutti - e, soprattutto, definire la loro natura giuridica, in quanto l'ambiguità, tra natura privata e pubblica ha generato non pochi problemi sull'uso delle risorse, sulle assunzioni: sono note le vicende dell'Atc Terni 3 e di altri ATC d'Italia. La revisione dei regolamenti - nota ancora Bennati - deve mirare a creare certezze nelle regole, non uno strumento di consenso come troppe volte è stato. Abbiamo la necessità di rivedere il regolamento di caccia al cinghiale, già modificato lo scorso anno, poi in parte rinviato. C'è la necessità di misure gestionali per i danni all'agricoltura, nonché di un piano di produzione naturale e prelievo per la fauna stanzia-

le. Per sintetizzare - sottolineando ancora l'Arce Caccia - la sfida è individuare modelli di gestione che siano in grado non solo di soddisfare il prelievo ma che garantiscano biodiversità. Indubbiamente, in questo momento servirebbe, unità di intenti delle associazioni venatorie su argomenti che determinanti in Umbria. Avremmo bisogno, anche in Umbria, della Federazione Regionale delle Associazioni Venatorie, nata a livello nazionale. Si mettano "in federazione", soggetti che condividono finalità obbiettivi, chiaramente aperti al dialogo anche con quelle associazioni che in questo momento hanno deciso di non fare parte della Federazione Nazionale". Un discorso a parte l'Arce lo fa per i rapporti con la Regione. "Diciamo che la Regione mostra una certa sensibilità nei confronti del mondo venatorio, ma molte, troppe restano le problematiche non risolte. L'immobilismo di quest'ultimo anno dopo la riforma delle Province, ha lasciato un vuoto preoccupante: ad esempio la vigilanza venatoria. Tema emblematico: la legge attribuisce genericamente agli organi di polizia la vigilanza venatoria che è stato sempre un compito assolto dalle polizie provinciali. Per quanto riguarda il calendario venatorio, la Regione ha accolto le richieste delle associazioni venatorie, scegliendo la linea della fermezza nel mantenere la chiusura ad alcune specie. Come Arce Caccia abbiamo chiesto all'assessore i dati scientifici in possesso dell'Osservatorio faunistico per essere in grado di difendere tale scelta. Non possiamo proseguire la battaglia dei tribunali per definire i periodi di prelievo venatorio in perenne conflitto sull'interpretazione delle direttive europee. Basta con lo "scarica barile!". Infine ancora sugli Osservatori faunistici. "Regione che vai... Osservatorio che trovi. E' ridicolo! Si è aperta la stagione di confronto con il governo regionale, che auspichiamo non sia eterna. In agenda ci sono le aziende private e, l'Arce Caccia, vuole capire e far sapere quante hanno i requisiti per essere

rinnovate e quante, delle nuove richieste, possono essere accolte Comune per Comune e qual'è la superficie occupata dagli ambiti privati. Quanto sarà il territorio a caccia programmata che si vorrà tutelare perché in molti Comuni è al minimo. Ci convocherà la Regione per discutere?". Domanda girata direttamente ai vertici regionali. ◀

"La Regione Umbria mostra una certa sensibilità nei confronti del mondo venatorio, ma molte restano le problematiche non risolte"

"Le priorità del nostro ambiente sono tante e tutte importanti"

"Rivedere la legge regionale e i regolamenti, definire compiti e ruoli degli Atc - e che siano gli stessi per tutti - e, soprattutto, stabilire la loro natura giuridica"

"Indubbiamente in questo momento servirebbe, unità di intenti delle associazioni venatorie su argomenti che determinanti in Umbria"

Il mondo venatorio umbro
Da sempre protagonista del tessuto regionale e ora sono tante le sfide per il futuro



Il retroscena

Troppi sentieri sono off-limits: scatta l'incubo bracconieri

«Stiamo passando a piedi, non sparate, aspettate un attimo». E' l'urlo per avvertire alcuni dei bracconieri che si trovano nel vallone del nostro passaggio. Non si vedono ma per avvertire la loro presenza non servono sagome ma il rumore di piombo che rimbalza. E' una pioggia di spari che rimbomba qualche metro più avanti di via Trofa. Pochi istanti di silenzio e qualcuno replica: «Passate, tranquilli abbiamo abbassato i fucili». Superata la sterpaglia e la distesa di noccioli si intravedono due uomini «sono due cacciatori, ovviamente non hanno nessun permesso» ci spiega la guida «ma facciamo presto a passare». Sono i bracconieri l'altra faccia di un Parco che diventano il cancro maledetto: uccidono senza sosta e l'habitat naturale di tantissime specie di uccelli ormai non esiste più. Chiunque infatti ha accesso al Parco e ai sentieri deve fare i conti anche con i bracconieri e

con i mille pericoli che questi possono creare «sparano e se sei fortunato non vieni beccato - racconta la guida - in questi sentieri ogni giorno ci sono tantissimi turisti, ma anche semplici cittadini, o soprattutto in questo periodo chi va a caccia di funghi, tutte persone che non devono fare i conti solo con i rifiuti ma soprattutto con i bracconieri». Lamentano i controlli e soprattutto la mancanza di sicurezza «per beccarli ci vuole poco, stanno qui sempre, ogni weekend, c'è chi poi tutte le mattine punta il fucile e uccide non solo animali ma soprattutto la natura, questo Parco è diventato davvero la vergogna del Vesuviano e a nessuno interessa, credetemi, a nessuno». **(giosal)**



Peso: 13%



RIFIUTI E NATURA
Il materasso diventa poligono



Peso: 13%

Smantellata una rete hi-tech contro la caccia fuorilegge

Una rete di bracconaggio in pieno stile hi-tech è stata smantellata nei giorni scorsi dalle forze dell'ordine in via Sacrari a Somma Vesuviana. Il blitz è stato portato a termine dagli uomini della Guardia Forestale, dell'Enpa e del Wwf che hanno trovato una vera e propria centrale usata dai cacciatori fuorilegge in una zona a metà tra il Monte Somma e il Parco Nazio-

nale del Vesuvio. Un posto ideale e nascosto usato dai bracconieri per conservare richiami di uccelli protetti, quelli esclusi dalla lista degli animali "cacciabili". Nella zona, inoltre, è stato anche rinvenuto un fucile da caccia che è stato portato nella sede della Forestale dove sono poi scattate le indagini. Tra i macchinari venatori trovati anche il Fonofil in grado di richiamare

un gran numero di volatili. Indagano anche i carabinieri di Somma Vesuviana, agli ordini del maresciallo Semprevivo, che si sono messi sulle tracce dei bracconieri.



Peso: 7%

SAN PIETRO DI FELETTO ■ A PAGINA 15

Cacciatore spara sul cespuglio due giovani feriti



Un soccorritore mostra il luogo in cui è avvenuto il fatto

Spara e ferisce due raccoglitori di funghi

S. Pietro di Feletto. Cacciatore esplose un colpo verso un cespuglio convinto di mirare a una preda, ma centra due persone

► SAN PIETRO DI FELETTO

Tragedia sfiorata nel primo pomeriggio di ieri a San Pietro di Feletto nelle campagne adiacenti via Valbona. Un cacciatore ha esplosato un colpo di fucile verso una preda colpendo però, accidentalmente, due raccoglitori di funghi che gli erano coperti alla vista a causa di un cespuglio. Entrambi trentenni sono feriti.

Sul posto sono arrivate due pattuglie dei carabinieri, due ambulanze e un elicottero del Suem 118. I due sono stati trasportati all'ospedale Ca' Foncello di Treviso e, per loro fortuna, non sono in gravissime condizioni. Il cacciatore invece, sotto choc per quanto accaduto, è stato interrogato dai carabinieri per ricostruire, in particolare, l'esatta dinamica dell'incidente.

Tutto è accaduto poco pri-

ma delle 13. Il cacciatore era impegnato in una battuta quando ha esplosato un colpo contro un cespuglio convinto che a trovarvi riparo fosse un animale selvatico.

Ma ad essere raggiunti dai pallini non sono state le prede dell'uomo ma due persone che erano impegnate a cercare dei funghi. Con ogni probabilità si erano entrambe abbassate per controllare la qualità di un fungo. E in quel momento sono stati centrati dai pallini sparati all'improvviso dal cacciatore.

È stato quest'ultimo, decisamente sotto choc per l'accaduto, ad avvisare i soccorritori. Sul posto sono arrivati i carabinieri, le ambulanze e l'elicottero del Suem 118. Per loro però non è stato semplice raggiungere il luogo dell'incidente. Hanno dovuto richiedere l'aiuto del titolare della trattoria "Alla bricola" Gianni Candian, che, conoscendo molto bene la zona, è riuscito a condurli

dai feriti e dal cacciatore.

I medici sono immediatamente intervenuti e hanno portato i due al pronto soccorso dell'ospedale Ca' Foncello dove sono ricoverati, non in gravissime condizioni. Sull'accaduto indagano i carabinieri che in queste ore stanno sentendo le ricostruzioni dei tre protagonisti. Il cacciatore rischia l'immediata sospensione della licenza oltre ad una denuncia penale.

L'episodio è destinato a riaccendere le polemiche su caccia e sicurezza, visto che gli incidenti tra cacciatori si ripetono purtroppo con una certa regolarità.

È di poche settimane fa un altro incidente durante una battuta di caccia in Croazia che ha visto coinvolto due residenti della Sinistra Piave, uno dei quali ha rischiato di perdere un occhio.

Nell'autunno del 2015 una ragazzina di 15 anni di Ormelle e un diciassettenne di Susegana furono centrati da pallini



Peso: 1-6%,15-55%

vaganti esplosi da cacciatori mentre si trovavano, rispettivamente, in bicicletta e nel giardino di casa.

A un pensionato di Nervesa capitò lo stesso un anno fa: trafitto alla gamba e alla pancia da una raffica di carabina. Drammatico l'incidente di gennaio che era costato la vita a Patrick Carniato, cacciatore di 45 anni di Paese, ucciso da

un colpo partito dal suo fucile dopo essere inciampato. Negli anni scorsi, gli incidenti mortali sono stati più d'uno.

Giorgio Barbieri



Gianni Candian della trattoria Alla Bricola mostra il cespuglio verso cui ha sparato il cacciatore



Tracce di sangue tra l'erba



I carabinieri in sopralluogo dopo l'incidente



La strada su cui passeggiavano i cercatori di funghi



Peso: 1-6%,15-55%

MONZAMBANO

Via cinque fucili dal capanno

L'agricoltore si allontana e il ladro fa sparire le armi da caccia

Ha riposto i fucili da caccia nel capanno ed è uscito subito con le gabbiette degli uccelli da richiamo. Voleva metterle sugli alberi per poi tornare e cominciare la battuta di caccia. Ma qualcuno evidentemente stava spiando i suoi movimenti e ha aspettato il momento opportuno per agire. Quando il cacciatore ha voltato le spalle è entrato nel capanno e ha portato via le armi: cinque fucili di diversi calibri, tutti da caccia. L'agricoltore, 70enne, di Monzambano, ha sporto denuncia ai carabinieri del pae-

se che stanno svolgendo accertamenti.

Il furto è stato messo a segno sabato mattina in un cascinale poco distante dal paese. Era molto presto, nemmeno le sei, quando l'agricoltore, appassionato di caccia, che abita a poca distanza, è andato alla cascina di sua proprietà. Ha riposto i fucili nel capanno, con l'intenzione di tornarvi di lì a poco, e poi ha preso le gabbiette con gli uccelli da mettere sui rami più bassi degli alberi. Un sistema - contro cui da anni gli animalisti puntano il dito - utilizzato per richiamare i

volatili da cacciare. Gli uccellini da richiamo vengono tenuti al buio in primavera e in estate, per far loro credere che sia l'autunno la stagione in cui cantare. In questo modo si "svegliano" proprio durante la stagione della caccia. Terminata l'operazione, il 70enne è tornato al capanno, che aveva lasciato aperto, ma dei fucili non c'era più alcuna traccia. Il ladro è stato velocissimo e, favorito dal buio, ha potuto muoversi indisturbato.



Un cacciatore ripone i fucili

(foto d'archivio)



Peso: 16%

ZANONI (PD)

«Servono regole ed esami più severi per le licenze»

Negli incidenti di caccia, la scorsa stagione venatoria, sono state coinvolte 90 persone con 18 morti e 72 feriti. I cittadini non cacciatori sono stati 18 con un morto (un minore) e 17 feriti, tra i quali ben tre di minore età. Per Andrea Zanon, consigliere regionale e vice presidente della commissione ambiente, non ci sono dubbi: «è necessario che gli esami per ottenere la licenza di caccia siano molto più severi e puntino sulla sicurezza e sulla capacità di maneggiare le armi. A una certa età, inoltre, la vista e le abilità fisiche calano ed è quin-

di necessario che i cacciatori si sottopongano a esami psicoattitudinali almeno una volta ogni anno, anziché ogni sei anni come accade ora». Prima del 1977, la legge non prevedeva la necessità di superare esami per ottenere la licenza di caccia. «Spesso ci troviamo di fronte a dei dilettanti», dice Zanon, «che non hanno avuto un addestramento professionale all'uso delle armi e la maggior parte di loro non ha nemmeno superato un esame». A parere dello stesso consigliere, «purtroppo la Regione Veneto oggi dimostra il totale disinteresse per questi fatti, anzi fa di peg-

gio perché rende le sanzioni meno pesanti», come attesta il recente progetto di legge statale n. 17, primo firmatario Berlato, con voti favorevoli di Lega, Lista Zaia, Fratelli d'Italia che depenalizza i reati venatori trasformandoli in semplici sanzioni amministrative. (f.d.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

LA CACCIA AI CINGHIALI

**Bracconieri sui Colli
«Ecco cosa fanno»**

I CESARO A PAGINA 16

«Sparano in tanti ai cinghiali e nessuno li ha mai disturbati»

Un cacciatore racconta come avviene il bracconaggio e la portata del fenomeno nell'area Euganea
«Basterebbe copiare da altri parchi: i proprietari dei fondi eliminano direttamente gli animali»

di Nicola Cesaro

► ESTE

«Se un cacciatore parla di "caccia" nei Colli Euganei, allora siamo di fronte a un cacciatore stupido. Il vero cacciatore sa che in un'area protetta si parla sempre e solo di "prelievo selettivo". Ecco, è questo che ci vuole per risolvere il problema dei cinghiali nei colli: cacciatori intelligenti e un'organizzazione decisamente migliore rispetto a quella attuale. Tutto il resto è la parola di burocrati o di gente con pregiudizi».

Chi parla è un cacciatore della Bassa padovana con quarant'anni d'esperienza, attivo in numerose associazioni e grande conoscitore del territorio euganeo, così come di un tema che oggi è di grande attualità, ovvero la caccia ai cinghiali. Argomento, questo, che troppe volte si riduce allo slogan "caccia sì, caccia no" dimenticando che, in altri luoghi d'Italia, la collaborazione tra istituzioni e cacciatori funziona. Anche in aree protette.

«Pensiamo al Parco dei Gesi Bolognesi, dove il cinghiale si caccia dal 1983 e dove ho potuto svolgere attività di prelievo in più occasioni» dice il nostro interlocutore, che parla a ruota libera a patto di farlo in maniera anonima, perché comunque si tratta di un argomento delicato che tocca rapporti fra persone e interessi non indifferenti «Lì ad esempio i proprietari terrieri possono sparare ai cinghiali nei loro terreni compilando una semplice documentazione di autodifesa. Certo, devono avere la licenza di caccia, ma se non ce

l'hanno possono delegare la "difesa" del podere a un amico cacciatore. Basta annunciare l'intervento tramite la teleprenotazione e poi compilare il modulo online a fine operazione, destinando la carcassa dell'animale al macello, che è unico e vicino al territorio in cui avviene l'abbattimento».

Nel Parco Colli invece pratiche come queste sono di difficile applicazione.

«Qui è tutto incredibilmente complicato. Se un agricoltore di Cinto Euganeo vede un cinghiale nel suo podere, un animale che non scappa nemmeno di fronte ai cani che gli corrono contro, è veramente assurdo che non possa chiedere l'intervento di un cacciatore professionista, che magari compie la stessa attività in altre parti d'Italia. Ma nella nostra provincia c'è il regno della complicazione. Basti pensare che negli Euganei esiste un camioncino, quello per il recupero dei cinghiali abbattuti, che deve correre da un capo all'altro del Parco per caricare gli animali uccisi - i sequestratori non possono spostare le carcasse - e la gente deve attendere ore prima di riprendere l'attività. Non si riesce nemmeno a organizzare un piano di prelievi per risparmiare tempo e risorse. Oppure è assurdo che nessuna delle 280 guardie volontarie della Provincia sia mai stata coinvolta nella gestione dell'abbattimento di cinghiali, ad esempio nella lotta ai bracconieri».

I bracconieri sono effettivamente presenti nel Parco?

«Ce ne sono centinaia! In 4 anni le richieste di porto d'armi

dei residenti del Parco hanno avuto un'impennata clamorosa: secondo voi per quale motivo?».

Sono i residenti che si fanno giustizia da soli?

«La notte si sente continuamente sparare nei Colli Euganei, e non solo il martedì o il giovedì quando escono le squadre del Parco. Proprio per questo c'è anche chi gira con il silenziatore, che fino al 2013 era un dispositivo illegale anche solo da tenere in casa. Con una bottiglia da due litri davanti al calibro 22 hai già risolto il problema del rumore. So di gente che pastura e attira così in cinghiali in stalla e poi li abbatte sul posto. Altri scavano buche di mezzo metro, profonde 60 centimetri, e ci piazzano griglie elettrosaldate: quando il cinghiale ci cade

dentro, vanno lì e lo ammazzano a martellate. Non può nemmeno immaginare quanti lacci artigianali, fatti con fil di ferro e viti, ho personalmente rimosso tra i vigneti dei colli. Sono strumenti che non tollero, capisco l'exasperazione di chi ha a che fare con questi animali e i danni che provocano ma non si devono mai usare i lacci».



Peso: 1-1%,16-85%

**Quindi nei colli operano solo
bracconieri residenti che agi-**

**scono per difesa dei propri be-
ni?**

«Macché! Oggi fare bracconaggio nei Colli Euganei è quasi un'attrazione, che attira gente da fuori. C'è il gusto del proibito, unità all'impunità confermata dall'assenza di controlli, che si aggiunge al gusto della caccia e fa ancora più gola a molti cacciatori, che arrivano anche da fuori provincia. Basterebbe mettere una pattuglia di carabinieri in qualche luogo strategico: il pick-up che passa alle 2 di notte è lì quasi sicuramente per attività di bracconaggio. Attività, questa, che genera anche un guadagno: la carne di cinghiale che arriva da questo mercato viene venduta a 8 euro al chilo,

quella da macelleria costa anche tre volte tanto. E di carne in un cinghiale ce n'è tanta: su una bestia di 80 chili se ne tirano fuori 38 di carne da vendere. Non stupiamoci quindi se nelle celle frigorifere di alcuni agriturismi dei colli finisce la carne dei bracconieri».

Cacciare un cinghiale non è cosa banale, che possono far tutti.

«No, assolutamente, però tante volte tra i selecontrollori si trova gente priva della giusta preparazione, che cade dalle altane o punta un'arma carica alla pancia di un collega. Siamo l'unico Parco che preferisce avviare corsi interni, spesso tutt'altro che formativi, invece di accogliere professionisti che hanno qualsiasi tipo di patentino e che, come ho già detto, magari operano contro

gli ungulati in mezza Italia. Si preferisce chiamare "chi ha voglia di sparare" invece di "chi sa sparare". Gente che non sa la differenza tra caccia e prelievo. Per uccidere un cinghiale basta un colpo, alla testa o meglio ancora al cuore, che è dietro la spalla. Però servono fucili e cartucce di un certo calibro, penso al 223, molto simile al 5,56 Nato, o al 308, vicino invece al 7,62 Nato».

Dunque, secondo lei, ben vengano le limitazioni da area protetta, ma con aperture ai cacciatori professionisti.

«Si copi quanto fanno gli altri parchi d'Italia e ci si fidi di chi ha il fucile in mano da anni. C'è tanta voglia di mettersi al servizio del territorio ed è assurdo che cacciatori del posto debbano percorrere centinaia di chilometri per fare qualcosa

che possono fare anche qui, a maggior ragione con beneficio per la comunità. Ma d'altra parte siamo nel Parco delle contraddizioni. Lo stesso che con le sue regole, nel 1992, ha scatenato la "carognata" di vendetta di alcuni residenti, che nella zona di Cinto Euganeo hanno rilasciato tre scrofe e un maschio. Il casino dei cinghiali che ci troviamo oggi tutti a vivere è nato quel giorno».



L'esito di una battuta di caccia al cinghiale in Toscana. Si assiste a scene del genere anche sugli Euganei, poi però non conviene mettersi in posa e farsi fotografare



Laghi, 12 ore di blackout per una fucilata sui cavi

Ripristinata ieri dall'Enel di Cittadella la linea impallinata da un cacciatore
Il dem Zanon porta il caso in Regione: «Test più severi per le licenze venatorie»

di Silvia Bergamin

► CITTADELLA

Un cavo elettrico pieno di pallini di piombo: non ci sono dubbi, è stato un cacciatore, sbagliando mira mentre probabilmente sparava a qualche pennuto, a centrare uno dei cavi principali della cabina elettrica nel centro della frazione di Laghi di Cittadella, costringendo sabato sera centinaia di persone ad affrontare ore e ore di blackout.

Per decine di famiglie di residenti è finalmente tornato tutto alla normalità ieri mattina. I tecnici dell'Enel avevano tamponato la situazione già sabato pomeriggio, installando un paio di gruppi elet-

trogeni in via Santa Rita da Cascia e in centro, a due passi dalla chiesa parrocchiale della frazione.

E così, durante la notte, le famiglie hanno potuto avere la corrente. Ieri, di buon mattino, un paio di squadre sono tornate al lavoro, completando l'opera di sistemazione. In particolare, è stato necessario andare a riparare il cavo sospeso in fianco alla canonica: le suore, che risiedono appena dietro la chiesa, hanno segnalato di aver sentito degli spari. E poi è arrivato il buio.

Quando gli esperti dell'Enel sono arrivati sul posto hanno ipotizzato la causa del problema e ieri - attraverso un attento controllo - hanno avuto la certezza dei loro sospetti: c'erano dei pallini di

piombo incastrati nel cavo decisivo per portare l'energia elettrica nelle case della frazione.

Ieri mattina i lavori necessari al ripristino sono durati fino alle 11, quando è finalmente ripartita l'erogazione di corrente. Subito dopo sono stati rimossi i due gruppi elettrogeni.

La vicenda, tuttavia, fa discutere e il caso finisce in Regione. «È necessario che gli esami per ottenere la licenza di caccia siano molto più severi e puntino sulla sicurezza

e sulla capacità di maneggiare le armi», la considerazione del consigliere regionale dem Andrea Zanon, «a una certa età, inoltre, la vista e le abilità fisiche calano. Bisogna estendere ad almeno un

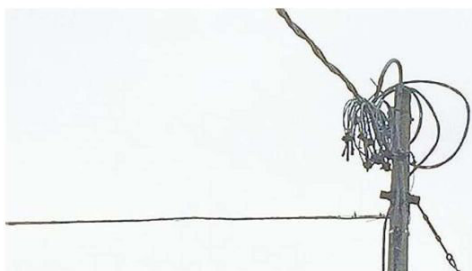
chilometro da case e strade e dagli agricoltori al lavoro il limite minimo di dove è permesso sparare e stabilire un numero chiuso per i cacciatori, perché oggi sono troppi».

L'auspicio di Zanon è che «vengano svolte indagini approfondite per capire le dinamiche e sia individuato chi ha sparato e che gli venga revocata definitivamente la licenza. Tra l'altro di solito nei tralicci si posano storni e tortore dal collare che sono specie protette alle quali non si può sparare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla destra il gruppo elettrogeno sistemato dall'Enel vicino alla chiesa di Laghi, sotto i fili tranciati da una fucilata



Peso: 38%